

XXVII Domenica del Tempo Ordinario, anno B

La Parola che oggi ci viene incontro, non è tanto una normativa sul divorzio, “*«l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto ... Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio»*” (cfr Mc 10,1-12), ma un invito a metterci in un ascolto attento della volontà originaria di Dio, del suo progetto originario su ciascuno di noi: *«Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»* (Gen 2,18).

Se ci fermiamo a concetti, che per loro natura sono astratti, non solo le cose non torneranno, ma saremmo incapaci di scorgere i miracoli che Dio opera nello spazio e nel tempo della nostra vita. Le proibizioni e le affermazioni di principio non servono in prima istanza per vivere, non educano alla libertà di amare e di affrontare le difficoltà per realizzare il disegno originario di Dio, ma sono strumenti che ci aiutano a limitare il male di cui saremmo capaci.

Senza ombra di dubbio le parole che Marco ci propone oggi sono state dette da Gesù, non solo perché riportate anche da Matteo (Mt 19) e da Luca (Lc 16), ma anche per la discontinuità con la concessione fatta da Mosè (*«Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto»*), e l'imbarazzo che questo ha creato tra i suoi ascoltatori, i farisei prima e i discepoli poi.

Secondo Marco, Gesù ha pronunciato queste parole sul caso di divorzio mentre era di nuovo sulla via con i dodici dopo la professione di fede di Pietro e l'annuncio della passione, spiegandole attraverso i suoi gesti di accoglienza nei confronti di quei bambini che gli venivano portati. Ecco il metro di orientamento per comprendere il comandamento di Dio sul ripudio: siamo invitati a scegliere di vivere secondo la logica del bambino e non dell'adulto (Cfr. P. MASCILONGO, *Il Vangelo di Marco*, Città Nuova, Roma, 2018, p. 579-580). Questo però non significa recuperare un modello di innocenza apparentemente persa, quanto vivere un'apertura disponibile alle possibilità di Dio, alla sua Provvidenza. Il vero discepolo non è solo chiamato a mostrare attenzione verso chi è dipendente, ma deve egli stesso farsi dipendente: deve diventare identico a colui che, poco prima, ha cercato di escludere. La sessualità, che non significa solamente genitalità, diventa così segno della insufficienza radicale dell'essere umano nei confronti della vita: solo nel dono d'amore e nella reciproca appartenenza, possiamo trasmettere agli altri una vita sensata e liberamente realizzata. Questo è quanto ha fatto Gesù!

Molto spesso noi viviamo l'alterità come una minaccia e un'aggressione, in difesa e in attacco, e poche volte come attrazione e cura, comunione e dono reciproco. Ma è proprio in questo rapporto con l'altro, diverso da noi, che si riflette e si concretizza il nostro rapporto con il primo Altro e diverso che è Dio.

Oggi perciò ci viene ricordato che il disegno originario di Dio per ciascuno di noi è poter ricevere la nostra identità dall'altro: nasciamo tutti dalla ferita di un cuore che ci ama, concepisce, genera e fa vivere perché la vita viene dall'amore e si mantiene solo per l'amore.

Per questo ti chiediamo o Padre di donarci un cuore sempre fedele, perché nella santità dell'amore riscopriamo la complementarità che ci distingue: tu ci hai creati maschio e femmina per essere tua immagine.